

dall'affanno... I suoi capelli grigi si erano mezzi disciolti e quando mi passò davanti, tutta confusa nella scia di polvere che l'automobile sollevava ne udii il respiro ansante affaticato.

Quella servilità mi fece più ira che compassione. Oh! lasciasse pure correre l'automobile sollevava ne udii il respiro ansante, comodo, mentre per forza l'avrebbe attesa, impedito nella corsa dalla catena...

Ma la donna, invece, correva, con i piedi nudi, i capelli sciolti, la lingua fuor dalle labbra...

E riuscì ad arrivare in tempo! Senza riprendere fiato corse al lucchetto, trascinò la pesante catena mentre l'automobile le passava rapido innanzi, in un lembo di fumo e di polvere.

Il signore, tanto gentile col sesso debole, non si degnò di ringraziarla, anzi, nemmeno di guardarla...

Fatto il suo dovere ella si fermò, e ansando forte si tersi il sudore, si riannodò i capelli alla meglio, e, a fatica, lentamente ora, ritrascinò la catena e la richiuse col lucchetto.

Ed io pensavo che certa gente non merita altro che servire.

IL LADRO

Compare Maso attraversò quasi pauroso la piazza del villaggio nativo, evitò la luce dei rari lampioni a petrolio, fece un largo giro per non passare davanti alla bettola ancora aperta in quella sera di domenica invernale e, prendendo la via maestra s'inoltrò verso la campagna, a passo lento.

Egli era un vinto: vecchio, inabile oramai al duro lavoro dei campi, si era trovato sotto a settantasei anni. Era sopravvissuto per caso alla sua numerosa famiglia... Forse, chissà... Chissà se i due figliuoli minori emigrati uno dietro l'altro in America, erano morti... Ma di loro non sapeva più nulla da tanto tempo ed era perciò la stessa cosa. Il vecchio padre dimenticato non poteva sperare niente da loro, e quasi il suo cervello ottenebrato non ricordava che forse aveva ancora due figli giovani e forti...

Era il lento disfacimento della famiglia sotto le raffiche della miseria. E in quell'ultimo anno, il vecchio Maso, l'antico contadino aveva vissuto d'elemosine e di piccoli furti. Eppure era stato famoso ai suoi tempi, e all'epoca della falciatura faceva prodigi di resistenza sotto al sole del meriggio, con la nuca bruciata, il capo scoperto, la falce instancabile...

La fame aveva fatto del vecchio lavoratore un ladro: un ladro quasi onesto, invero, ché non toglieva niente a nessuno per provvedere alla sua vita rubando. Si era stimato fortunato per questo. In una «bandita» vicina proprietà di un ricchissimo conte, per il quale lui e i suoi figli avevano lavorato, era un bosco folto, sterminato, popolato di selvaggina. E compare Maso, da vecchio, si era fatto «cacciatore di frodo», riuscendo a nascondere le lepri e le bestie prese nelle tagliuole, nei capaci sacchi fatti scivolare all'alba dietro una siepe e portati poi da lui alla città, dove vendeva tutto vantaggiosamente. Ma l'«ultima volta» non era stato fortunato — come diceva, — era stato sorpreso dalla guardia campestre, un omaccione duro, ligio al suo padrone come un cane mastino. E costui lo aveva denunciato...

Il vecchio era stato condannato a tre mesi di carcere. Desolato prima, inebrito poi, Maso aveva scontato quella condanna, con il cervello angustiato da un'idea fissa: che non si sarebbe più azzardato ad andare alla bandita per cacciare di frodo. E da quel pensiero doveva trarre una ben triste conclusione: come fare a vivere?

Quando fu libero ebbe da prima un senso di gioia. Il secondo giorno di libertà la gioia era svanita. Provava una certa vergogna di sé, ora, perché aveva osservato che alcuni se lo accennavano l'un l'altro con sogghigni significativi, ammiccando. Indovinava quasi i commenti maligni: — Furbo il vecchio! Voleva vivere senza lavorare! — Ma nessuno certo pensava che le sue braccia non avevano più la forza di reggere la vanga.

Prima di essere imprigionato dormiva in una vecchia capanna abbandonata. Vi andò: trovò la porta sprangata perché vi avevano messo dentro del legname: il vecchio scosse la porta disperatamente, guardò dalla serratura. Un ragazzino che passava di là gli gridò:

— Compare Maso! State scassinando le porte, ora? — e rise, andando avanti. Il vecchio sentì l'offesa e lasciò di battere invano alla capanna muta.

Non aveva un soldo e quando sentì fame chiese la carità, come faceva prima nei giorni di caccia infruttuosi. Ma si vedeva sfuggito: raccolse solo qualche pezzo di pane...

Allora rimpiange la minestraccia calda della prigione.

Per nascondersi passò il pomeriggio in chiesa, seduto sopra una panca come una cosa dimenticata. A sera, preso dalla fame accanita dei vecchi disseccati e robusti, uscì dalla chiesa angusta come una bestia esce dalla tana. Ma dove andare?

Un freddo pungente passava sulla campagna umida. Maso, debole, stanco, irrigidito, girò a caso per le vie: non osò battere a nessuna porta e tornò nella chiesa deciso a dormirci.

Ma non aveva pensato al sagrestano: si sedè in bella vista, abbandonandosi sulla prima panca. Fu veduto e mandato fuori con la solita ingiuria:

— Vecchio ladro! Tu non ruberai nulla qua dentro, stai certo!

E di nuovo si trovò nella via, più debole, più affamato che mai.

Il freddo gli aveva messo il tremito per tutte le membra e un desiderio acuto di stendersi e di dormire lo vinceva. Ma tutto era umido e gelato, le strade erano fangose, e quando cercò di avvicinarsi ad un finiele un grosso cane ringhiò minaccioso.

Allora egli, in un rivivere del pensiero affinato e reso sensibile dalla sofferenza, si disse:

— Tornerò in prigione...

Fu allora che prese la via maestra, dopo aver schivato i passanti, dopo aver fatto un largo giro per non passare di faccia alla bettola ancora aperta. E inoltrò verso i campi.

Poi, passando la siepe, si dette a camminare in mezzo ai campi gelidi e brulli per giungere più presto alla «bandita». Voleva essere là all'alba. Si sarebbe accovacciato dietro una siepe, come stando in vedetta e la guardia lo vedrebbe... Allora lo denuncierebbe e sarebbe di nuovo arrestato... Che fare di meglio?

Già deciso, desiderando solo il carcere, il vecchio riprese la via barcollando, senza curare più la fame, né il freddo che pur gli lacerava lo stomaco e gli intorpidiva le membra.

I campi, in quella notte nera, sembravano più vasti, sterminati... E Maso non ricordava quasi più che là, sopra quelle terre, — le terre del ricco conte, — aveva lavorato da giovane; forte allora, mentre il sole splendeva, mordendo la sua nuca con una vampa di fuoco...

Ora, invece, tutto era gelido e nero... E lui vecchio, solo, affamato...

Ad un tratto, scosso da un capogiro di debolezza, egli rantolando per la fame, barcollò e cadde...

Cadde con la faccia volta verso la terra, quella terra che aveva reso feconda coll'energia delle sue antiche braccia pronte al lavoro...

Quando, alla mattina, venne ritrovato morto, molti se ne stupirono... E dissero:

— Che cosa voleva rubare, in quei campi gelidi e nudi, il vecchio ladro?

LEDA RAFANELLI

Ai ragazzi

Sono celebri i quattro discorsi che il De Amicis tenne ai ragazzi e alle ragazze nel teatro Vittorio Emanuele di Torino, come consigliere comunale. Tutti ricordano gli applausi, le acclamazioni con cui furono accolti. I giornali a gara, anche i giornali politici, li riprodussero e ne parlarono con entusiasmo. Era un vivo desiderio del mondo scolastico, delle famiglie e del pubblico in generale, che venissero raccolti in volume.

Nell'edizione ora uscita presso la Casa Treves, col titolo *Ai ragazzi, a quei quattro discorsi che fecero sì viva impressione, è aggiunto un quinto diretto ai ragazzi di un collegio e che è un vero capolavoro; è aggiunta inoltre una bellissima prefazione del tutto inedita, della quale ci piace togliere un brano. Il De Amicis si rivolge ai fanciulli.*

Quando la fede nel miglioramento degli uomini sta per fuggirci dal cuore, contristato dallo spettacolo perpetuo della viltà e della scelleratezza, io la rattengo pensando: «Eppure non è possibile che diventino uomini vili e scellerati tanti ragazzi buoni e generosi che conobbi nelle scuole, e tanti altri che non conobbi, ma che certamente rassomigliano a quelli: perchè disperare degli uomini fin che ci sono tanti buoni fanciulli? Se in qualche momento mi sento morire nell'animo la pietà delle sventure umane, e son tentato di chiudermi nell'egoismo per viver tranquillo, basta ch'io rammenti i tanti dolori che vidi o indovinai sui banchi delle scuole, i ragazzi mal pasciuti, e maltrattati, continuamente atterriti dal ricordo o dal presentimento d'una tragedia domestica, le tante voci umili e tremanti che intesi, avvezze a implorar compassione,

e gli occhi tristi che ringraziavano con due lacrime d'una carezza, come d'un beneficio non mai ricevuto, basta questo pensiero a ridestarmi nell'animo una grande pietà per tutti i dolori che vedo o che immagino. Se una pigra e vile rassegnazione alle miserie e alle ingiustizie del mondo tende a soverchiare qualche volta la passione ardente, ma dolorosa, che mi fa combattere per il trionfo di un'idea giusta e benefica, basta ch'io pensi a quanti buoni sentimenti sono soffocati in molti buoni fanciulli dalla durezza d'una sorte immeritata, a quanti stenti e a quante umiliazioni sia condannata una gran parte di loro senza colpa propria nè dei loro parenti, a quale funesta disparità nell'educazione del cuore e dello spirito nasca fra gli uni e gli altri dalla disparità, male adeguata ai meriti, delle condizioni di fortuna; basta questa considerazione a ridestarmi in petto l'ardore di faticare e di combattere per ogni idea benefica e giusta. E la più bella delle mie care speranze è sempre raffigurata in voi: è la scuola dell'avvenire, una scuola in cui il maestro, sollevato all'agiatezza e all'onore che gli spettano, possa dire: — Nessuno dei miei fanciulli, uscendo di qui, va a tremar dal freddo in una soffitta squallida e immonda; nessuno si va a estenuare le fibre in fatiche troppo gravi per l'età sua; nessuno va incontro alla brutalità corruttrice d'un padre pervertito dalla miseria che non merita; anche i meno fortunati vanno a una casa sana, dove trovano il pane, dei libri e la dignità della vita, e dove se qualche volta s'alza un grido di dolore e di sdegno, s'alza contro l'iniquità della fortuna, non contro l'ingiustizia della società e l'egoismo degli uomini.

EDMONDO DE AMICIS

CORRISPONDENZE

DALLA FRANCIA

Per la liberazione delle donne dalla schiavitù economica e politica

La donna, generalmente, non sempre sa concepire la sua funzione nella attuale società. Chi scrive ha vissuto in fabbrica come lavorante di tessuti, e come impiegata in una amministrazione borghese. Certo l'operaia ragiona con una mentalità diversa dall'impiegata, e viceversa, originando così l'antagonismo tra elementi di una stessa classe. La qual cosa si verifica ancora oggi nel campo maschile.

La borghesia crea essa stessa il terreno favorevole a questi contrasti per mettere l'impiegata contro la salariata operaia.

Ho assistito parecchie volte, in fabbrica, a scene disgustose, pettegole e mordaci. L'operaia — a torto — si crede inferiore all'impiegata, mentre quest'ultima assume quasi sempre arie da padrona.

Povere disgraziate anch'esse queste lavoratrici che, per il solo fatto di prestare la loro forza, lavorano nella amministrazione di una azienda, anziché nella fabbrica, ci tengono a mantenere un certo distacco dalle loro compagne operaie.

Non si parli poi di questioni sociali! Per loro la donna è veramente il giocattolo che deve piacere, che deve divertire. Esse dicono d'essere delle moraliste. Ma che cosa è dunque questa morale tanto decantata, se non la megazione di ogni principio morale nel senso umano e socialista.

Sono convinta che la maggioranza di queste mie compagne di categoria ignorano completamente le vere cause dei mali della vita.

Per loro è sufficiente la soddisfazione esteriore, e nutrita da una letteratura amena e umoristica, nonché pornografica, pensano alle immediate soddisfazioni del piacere.

Di fronte a tanta incomprendenza del problema della donna, nella società non corrotta nè divisa in classi, deve stare l'assistenza costante ed efficace di chi ama portare sulla via della redenzione elementi che, abbandonati a se stessi, finiscono per cadere nel fango.

Faccio appello quindi alle mie compagne di lavoro affinché siano presto alleate delle operaie nella lotta costante contro il privilegio, come faccio appello alle mie compagne di partito perchè diano un maggiore incremento alla battaglia ingaggiata per la liberazione della donna dallo stato di schiavitù nel quale oggi è ancora mantenuta.

Per la unione di tutte le donne, e per farne di esse delle vere compagne dell'uomo, a noi spetta il compito della educazione e della propaganda. Divulgatrici dell'ideale socialista, dovremo giungere presto a toccare quegli strati sociali femminili che ancora oggi ci ignorano o ci combattono.

Convinte della nostra fede e sorrette dalla nostra forza dovremo interessare la donna alla causa socialista.

Clichy (Parigi), agosto 1925.

ELISA CREMASCO, operaia tessitrice.

Da MILANO

Uno sciopero di magliaie e passamanie. — Giorni or sono si sono messi in sciopero le operaie magliaie e passamanie per protesta contro le multe applicate per l'astensione dal lavoro il primo maggio ed il 10 giugno, multe che si aggiravano dalle lire 25 a 60-70 lire per operaia. Dopo un giorno di sciopero, compatissimo ed al quale parteciparono circa un migliaio di operaie, la vertenza venne deferita ad una Commissione Arbitrale.

Sciopero di calzettaie. — Le operaie del reparto incannatoio del Calzificio Lombardo in via Castelvetro si sono messi in sciopero per delle divergenze di salario. Dopo solo tre giorni di astensione lo sciopero venne composto colla vittoria delle operaie.

In commemorazione di Linda Malnati un gruppo di compagne della Sezione Socialista Milanese si è recato lunedì 21 settembre al Cimitero di Musocco a portare un mazzo di fiori rossi sulla sua tomba. Una compagna disse poche parole di ricordo e di fede.

Da CERRO MAGGIORE

Costituzione di gruppo. — Un gruppo di operaie ha costituito nel nostro paese il Gruppo femminile socialista, che si prefigge una attiva propaganda in mezzo alla massa femminile di questo importante centro operaio. Anche l'organizzazione sindacale è diretta da nostre compagne che tengono alto anche nelle competizioni economiche il buon nome e le idealità del nostro partito.

Da PADOVA

Il Gruppo femminile, nella sua ultima adunata, prese in esame le recenti disposizioni della Direzione del Partito per lo sviluppo del movimento femminile e per l'incremento della «Difesa delle Lavoratrici». Poiché dette disposizioni corrispondono al voto più volte espresso dal gruppo padovano, unanimemente viene deliberato di plaudire all'opera della Direzione e di coadiuvarla con tutte le forze. Esaminata la situazione finanziaria del Gruppo, si delibera di sovvenire la stampa socialista inviando L. 30 a ciascuno dei giornali: l'«Avanti!», «L'Eco dei Lavoratori», la «Difesa delle Lavoratrici».

Alcune compagne hanno riferito in merito alla situazione sindacale.

Altre hanno deciso di prelevare seduta stante la tessera del Partito.

L'Assemblea fu chiusa fra il più vivo entusiasmo.

L'appello lanciato dalla Direzione del Partito per il finanziamento dell'Avanti! deve trovare pronte le nostre compagne a fare il massimo sforzo.

Le compagne, le simpatizzanti, i lavoratori tutti sono tenuti a fare il proprio dovere verso il giornale che, solo contro tutti i nemici di ogni colore, resiste ai colpi non sempre onesti che gli vengono tirati da ogni parte. Sarà vanto e gloria del proletariato italiano se saprà dare il necessario alimento perchè il giornale della sua fede possa superare questo periodo di gravi difficoltà senza piegare nè alle minacce nè alle false calunnie e uscire da questa lotta senza quartiere, più forte e più saldo, con la coscienza di aver tutto osato per la difesa dei propri principii e degli interessi dei lavoratori.

Il nostro proletariato, conscio del grave pericolo che sovrasta sui lavoratori tutti se la viva voce del nostro quotidiano dovesse essere soppressa, siam certi risponderà come un sol uomo all'appello che noi gli rivolgiamo intensificando il lavoro già iniziato per far sì che prontamente vengano raccolti i fondi necessari perchè l'Avanti! possa con tranquillità continuare le sante battaglie di ogni giorno.

PIETRO NENNI, responsabile

Coop. Grafica Operai, via Spartaco, 6 - Milano

Avete provato il nuovo SUPER SAPONE BANFI

marca GIALLO ORO

non profumato e profumato ai MILLE FIORI?

È il più conveniente per finezza, prezzo, durata

Ecco i requisiti:

Lascia la pelle morbida e vellutata. - Fa sparire le macchie ed i rossori. - Impedisce le screpolature della pelle. - È prezioso per i bagni. - Usato per la barba è migliore delle solite paste, polveri e conigli americani. - Lava, sgrassa, ammorbida i capelli.

VENDESI OVUNQUE